

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XX - 1953 - FASCICOLO QUARTO

S O M M A R I O .

PAOLO GUERRINI - La chiesa di S. Lorenzo di Irma. Un monumento in rovina.	pag. 101
ALESSANDRO SINA - La chiesa della SS. Trinità di Esine.	pag. 104
NECROLOGIE - Romano Mons. Andrea (p. 103) - Sina D. Alessandro (p. 106) - Bambini M.o Ar- naldo (p. 107) - Montini dott. Giuseppe (p. 109) - Zanelli prof. Agostino (p. 106).	pag. 103-110
NOTIZIE E APPUNTI - Ordinamento e riordinamento degli archivi ecclesiastici - I primordi dell'Azio- ne Cattolica Italiana a Brescia (Prof. Giovanni Franceschini) - Una lapide a Tito Speri - Due lettere inedite del vescovo Paolo Zane (d. p. g.) - Il Sinodo diocesano.	pag. 113-116

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 50.000.000

RISERVE L. 130.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **53-30**

N. 4 Agenzie di città in Brescia

N. 41 Agenzie in Provincia

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E
CAMBIO, CUSTODIA E NEGOZIAZIONE TITOLI**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

La chiesa di S. Lorenzo di Irma

Un monumento in rovina ⁽¹⁾

A mezza strada fra Magno di Bovegno e Irma, nella valletta amena che prende il nome da quest'ultimo paesello, sorge un'antica chiesa cinquecentesca che ora va in rovina e minaccia di scomparire sotto il cumulo delle sue macerie. E' l'antica chiesa parrocchiale unica dei due paeselli triumplini, che formavano una sola parrocchia e un solo comune, divisi dallo spirito campanilistico non ancora scomparso, sebbene ognuno abbia la sua parrocchia e ambedue siano divenuti frazioni del comune di Bovegno.

Anticamente, nell'alto Medio evo, sorgeva in questo luogo una Diaconia della pieve di Bovegno con una piccola cappella dedicata all'arcidiacono romano S. Lorenzo, che insieme con gli altri due Diaconi S. Stefano e S. Vincenzo costituiva il titolare e il patrono di queste antichissime case di beneficenza pubblica e di caritatevole assistenza ai viandanti e pellegrini, che la Chiesa aveva mirabilmente organizzato sulle rovine del *cursus publicus* romano, distrutto nelle invasioni barbariche. La pieve di Bovegno sulla strada mulattiera, che sale ancora da Bovegno alla Valsabbia, aveva due ospizi o zenodochi, questo di S. Lorenzo d' Irma e quello di S. Cosma e Damiano di Marmellino, ambedue dotati di fondi prativi e boschivi, e divenuti poi parrocchie autonome ⁽²⁾.

La Diaconia di S. Lorenzo d' Irma si trasformò in parrocchia nel sec. XV e. rendendosi indipendente dalla lontana pieve di Bovegno aveva bisogno di una chiesa più vasta, da erigersi sullo stesso posto dell'antica cappella dell'antico ospizio medioevale.

(1) Dal *Giornale di Brescia* del 13 dicembre 1951. Questo « grido di allarme » ha scosso finalmente i soprastanti ai monumenti. Si legge infatti nello stesso *Giornale di Brescia* del 17 ottobre 1953 questa notizia.

« Il bel San Lorenzo che tanti scritti polemici ha suscitato e di cui il nostro mons. Guerrini è stato il paladino, oggi, per cura sia delle nostre autorità comunali che della Sovrintendenza delle belle arti di Milano, sta riprendendo nuova vita. Squadre di operai stanno lavorando in pieno per dare alla bella chiesa i necessari restauri ed impedire che scompaia un monumento d'arte religiosa quali pochi si possono trovare nelle nostre valli. Altri hanno scritto molte memorie e ricordi... ai vivi basta ricordare che della chiesa è cenno fin dal 1200 trovandosi negli annali dell'epoca indicato che sotto la data del 27 dicembre 1271 l'arciprete Giovanni ordina a Nasimbene chierico di S. Lorenzo di pagare a Pasino diacono di S. Damiano di Marmellino 22 soldi imperiali. Sarà poi questa chiesa restaurata nel 1500 e consacrata nel 1532 da mons. Cornaro arcivescovo di Spalato delegato dallo zio cardinale e vescovo di Brescia. Alcuni rifacimenti vennero eseguiti nel 1594 come dimostra una iscrizione ancor oggi leggibile sulla facciata.

(2) Si veda il mio studio *Diaconie, Zenodochi e Ospizi medioevali nella Miscellanea Bresciana*, vol. I, pag. 1 e seguenti.

L'attuale chiesa venne eretta sul principio del Cinquecento; sul portale marmoreo della semplice ma bella facciata, si legge la frase evangelica *Primum querite regnum Dei* e la data MDXXIV (1524), che dovrebbe essere la data del compimento della chiesa e dell'adiacente casa canonica del parroco, ora casa colonica del beneficio parrocchiale di Magno, che si stende tutto intorno alla chiesa, nel *pratum magnum* che ha dato al paesello il nome di Magno.

Venne consacrata il 15 settembre 1532 da Mons. Andrea Cornaro arcivescovo di Spalato, delegato dallo zio Francesco Cornaro, cardinale e vescovo di Brescia, a visitare le chiese della Valtrompia. L'anniversario della consacrazione si celebra nella 3^a. domenica di settembre, e vi è ancora una lapide con iscrizione che lo ricorda.

Sopra il portale esisteva una rozza scultura in marmo, che rappresentava la Natività di Cristo; ora è scomparsa e vi resta soltanto il vuoto dove era collocata.

La facciata è tutta decorata a graffito, e sulla cima si leggono queste parole: *Chonciata chiesa anno salutis 1594 die 30 de luio a honore divi laurentii*; questo miscuglio di latino e italiano è però una testimonianza storica. Internamente la chiesa era decorata di affreschi e nell'abside esisteva un polittico di scuola bresciana del primo Cinquecento, come quelli di Lavone e di S. Filastro di Tavernole; ma anche questa « ancona » è da tempo scomparsa, come la scultura accennata.

Alla metà del secolo XVII (1650 circa) i rapporti fra Irma e Magno non erano buoni e minacciavano anche l'unità della vita religiosa parrocchiale. I fedeli delle due frazioni volevano una chiesa propria in paese, più comoda. Il comune di Irma, molto più ricco di quello di Magno, fece edificare l'attuale chiesa della SS. Trinità, officiata da un curato-parroco nominato e pagato dal comune. Di riscontro quelli di Magno fabbricarono anch'essi una chiesa propria più comoda, in mezzo alle loro poche case, dedicata a S. Bernardo e pregarono il parroco di S. Lorenzo a officiarla, avendo ottenuto di conservare integralmente il beneficio parrocchiale.

Fu così che avvenne la separazione completa dei due paeselli e cominciò l'abbandono della chiesa di S. Lorenzo. L'ultimo parroco unico di Irma e Magno fu D. Giovanni Cagielli di Fraine (1665-1681) che riordinò il beneficio e si oppose energicamente alla divisione delle parrocchie, ma dovette cedere alle imposizioni dei fedeli di Irma, che disertavano le funzioni parrocchiali e si servivano di S. Lorenzo soltanto per la sepoltura dei loro morti. Difatti dietro l'abside della chiesa esiste ancora il piccolo cimitero di Magno, ma nemmeno la pietà verso i morti valse a salvare la vecchia chiesa dall'estrema rovina. Fu dapprima chiusa perchè pericolante e tramutata in fienile. Le pareti screpolate incominciarono a manifestare fessure sempre più allarmanti. Poi cadde il tetto dell'abside e furono vani tutti i richiami fatti per rimettere a posto la copertura e salvare almeno quanto si poteva ancora salvare. Ora anche il tetto della navata è caduto, le pareti sono pericolanti, e tutto va in rovina. La povera chiesa scomparire e con essa scompaiono ricordi storici che meritano una sorte migliore.

Di chi la colpa? E' inutile indagare dinnanzi alla rovina di un monumento, le complesse responsabilità di chi lo ha lasciato perire. E' da deplorare, e in modo energico, che nessuno di coloro che dovevano provvedere per salvarlo abbia mosso un dito solo per scongiurare la scomparsa di questa povera chiesa-cimitero, da conservarsi almeno per la memoria sacra dei morti ivi sepolti da secoli e piamente ricordati da quanti vi passano accanto deplorando lo scempio fatale di una bella chiesa destinata a scomparire.

PAOLO GUERRINI

Mons. Cav. Andrea Romano

Per completare il cenno necrologico che abbiamo dato nel fasc. III pp. 86-88 aggiungiamo la seguente scheda biografica :

Romano Andrea di Agostino e Valotti Maria.

Nato a S. Zeno Naviglio 19 gennaio 1882 morto a Brescia (S. Alessandro) 4 gennaio 1953.

Ordinato sacerdote a Brescia il 17 giugno 1905 Coadiutore a S. Eufemia della Fonte (1905 - maggio 1907) a Paderno F. C. (1907 al 1910), a Padergnone di Rodengo (1910 - novembre 1927), dal 1942 Cappellano delle Ancelle della Carità di Brescia. Membro del Consiglio d'amministrazione diocesana, Consulente legale di *Scuola Italiana Moderna*, Membro della Giunta Provinciale Amministrativa, Cav. della Corona d'Italia e dal 10 giugno 1951, Prelato Domestico di S. Santità.

La sua produzione di carattere giuridico è tutta compresa nella consulenza legale anonima data per molti anni alla rivista magistrale *Scuola Italiana Moderna*, copiosa e acuta disanima di leggi, regolamenti, pareri, sentenze di diritto amministrativo che egli conosceva profondamente.

Per iniziativa e a spese della *Unione Bancaria Nazionale* raccolse in un volume annuale, per vari anni, leggi e regolamenti pubblicati nell'anno, con copiosi indici analitici per materia, preziose guide di rapida consultazione molto apprezzate da uffici e professionisti legali.

Ha beneficiato molto la sua parrocchia nativa di S. Zeno Naviglio, alla quale ha pure legato per testamento la sua ricca biblioteca.

La chiesa della S.S. Trinità di Esine ⁽¹⁾

Vi sono in Valcamonica due edifici sacri, noti a tutti e guardati con compiacenza anche dai profani dell'arte, sia perchè ritenuti i più antichi di tutta questa nostra regione alpina, ma anche per il loro valore architettonico, non inferiore a tanti altri esistenti nelle città. Questi due edifici sono: la chiesa di S. Siro in Cemmo e quella del Salvatore, o del Monastero, nel territorio della parrocchia di Capodiponte, la costruzione dei quali risale alla prima metà del secolo XH. Di essi si è parlato in libri e riviste, e non vi è guida turistica nostrana ed estera che non li ricordi, di modo che oggi sono noti non solo in Valle ma anche fuori dei suoi confini, in Lombardia, in tutta Italia, all'estero e persino al di là dei mari; per cui ogni anno nei mesi estivi gruppi di turisti si recano a visitarli e a farne oggetto di studio. Ciò è un bene, e noi ci auguriamo che giunga un giorno in cui una propaganda organizzativa, vasta ed intensa faccia conoscere anche altre bellezze artistiche della Valle Camonica, fin qui ignorate e neglette persino dagli stessi valligiani.

Tra queste opere, di cui o non si ha notizia, o non si conosce il valore anche da coloro che sarebbero più interessati a farne risaltare i pregi e l'importanza, è da annoverarsi la Chiesa della SS. Trinità, l'antica parrocchiale di Esine, che si trova a poca distanza dall'abitato, su un'amenata altura, dove un tempo dominava un castello, ancora in piena efficienza nel secolo XIII.

Purtroppo devo far notare che gli abitanti del luogo da qualche tempo non danno a questo sacro edificio molta importanza. Eppure in fondo la popolazione voleva bene a questa sua chiesa: anche oggi parecchi salgono ancora il colle due volte all'anno, nella festa della SS. Trinità ed il 16 agosto per quella di S. Rocco. Non è però come nei tempi passati quando il clero con tutto il popolo vi si arrampicava per celebrarvi solennemente la S. Messa; consuetudine che ebbe principio fin dal secolo XV. Un po' alla volta l'amore e la venerazione diminuirono, fino al punto che il vetusto edificio venne lasciato nel quasi completo abbandono, allo sbaraglio dei venti e delle acque e aperto al vandalismo dei peggiori elementi.

Negli ultimi anni la chiesa aveva le porte in parte rotte e scassinate, i vetri delle finestre tutti in frantumi, un grande quadro (di poco valore) lacerato, la pietra sepolcrale della più nobile e antica famiglia del paese, spaccata per metà e il sepolcro manomesso. Dal tetto, tutto in disordine, durante la pioggia l'acqua vi cadeva a dirotto. Durante quasi tutte le stagioni dell'anno poi i guardiani di pecore e di capre, di vacche e di porci, se l'eran scelta a loro quartiere ge-

(1) Togliamo questo scritto postumo del compianto amico e collaboratore dal *Giornale di Brescia* del 15 ottobre 1953. Nel pubblicarlo, a testimonianza della sollecitudine che egli ebbe sempre per le chiese e che dovrebbe essere imitata da tutto il clero, P. Antonio Cistellini vi ha premesso una nota di elogio.

nerale. L'esterno dell'edificio completava il quadro di desolazione interna. Qui da secoli il terreno in pendio s'era andato addossando, un poco alla volta contro la parete nord del tempio e su di esso era cresciuto una boscaglia di rovi, fitti e intricati.

Eppure questa chiesa meritava di essere conservata e curata, perchè al pari della pieve di Cemmo e di quella del Monastero risale essa pure alla metà del secolo XII, essendo stata consacrata dal vescovo Raimondo nell'anno 1154 quando fu in Valle per la visita pastorale. Il chiaro prof. Panazza nel suo pregevole libro *« L'arte medioevale nel territorio bresciano »* fa di questa nostra antica chiesa una ampia e minuta descrizione e ne riproduce la pianta, accennando anche alle poche aggiunte a cui fu soggetta, dichiarando egli pure che la sua costruzione è da porsi nei primi decenni del mille.

Tutto questo ora hanno ben compreso la Fabbriceria e il Comune, in attesa che anche coloro che soprintendono ai monumenti facciano il resto. La fabbriceria, nonostante le sue ristrettezze, per prima cosa ha fatto rimettere in buono stato il tetto, ha provveduto a far riparare il sepolcro devastato e le finestre infrante, e a far aggiustare tutte le porte, assicurandone la chiusura perfetta. L'Amministrazione comunale, poi, dopo aver fatto liberare il terreno dai rovi e da altro materiale ingombrante, allo scopo di eliminare la forte umidità che penetrava nell'interno e causava la rovina di molti dipinti, fece scavare tutto all'intorno al lato nord, una profonda intercapedine, e, con la cooperazione degli insegnanti nella festa degli alberi fece eseguire nel vasto pianoro antistante, la piantagione d'un buon numero di cipressi. Domani, quando questi col tempo saranno cresciuti e si sarà formato un piccolo parco di conifere, anch'essi serviranno d'invito a salire su questo poggio ameno e ridente, che costituisce uno dei punti di vista migliori della Valle su di un panorama quanto mai vasto, vario e suggestivo. Infatti da lassù l'occhio abbraccia tutta la vallata del Grigna con le sue ridenti e industri borgate, con la chiostra dei suoi monti sino al passo di Croce Domini; nonchè la Valle Camonica inferiore, dalla chiusa di Esine fino al lago d'Iseo.

Ma senza attendere un domani di sogno, se qualcuno vorrà salire anche prima sul colle della SS. Trinità per visitarvi l'antica chiesa, nata 800 e più anni fa, e di cui cadrà nell'anno venturo l'ottavo centenario della consacrazione e della erezione in parrocchia, non rimarrà certo deluso. Anzi, potrà aver modo, entrando nel tempio, di ammirare alcune buone pitture del secolo XV tra le quali una singolare Annunciazione, in cui l'artista, ispirandosi al Beato Angelico e ad altri pittori del trecento toscano, ha collocato la figura del Santo Bambino nel raggio dello Spirito Santo. Così nell'unica cappella di S. Rocco, troverà altri dipinti ancora dello stesso secolo e del '500, tra cui una fedele riproduzione del famoso « Naufragio » di Gentile da Fabriano, e ciò basterà per persuaderlo che valeva la pena di affrontare la fatica della salita per vedere ed ammirare questo monumento medioevale, che incomincia a rivivere dopo tanto abbandono.

D. ALESSANDRO SINA

Anche per Don Sina al necrologio pubblicato nel fasc. III pp. 88-91 aggiungiamo la scheda bio-bibliografica seguente :

SINA ALESSANDRO di Defendente e Salvadori Lucia.

Nato a Zone 7 marzo 1878, morto a Esine 27 febbraio 1953.

Sacerdote il 1 giugno 1901 a Brescia.

Coadiutore a Prestine, Economo Spirituale e poi Parroco di Loveno - Grumello (1904 - 1915) Coadiutore alla Beata di Piancamuno (1 maggio 1915), Parroco di Qualino (settembre 1915-1930).

Rettore beneficiato di S. Maria di Esine (31 marzo 1930), Ispettore onorario dei monumenti della Valle Camonica, membro della Società storica lombarda di Milano, dell'Ateneo di Brescia, Vice presidente della Società diocesana di storia ecclesiastica di Brescia. La sua biblioteca, contesa fra Breno (Pro-Valle Camonica), Lovere (Accademia Tadini) e Brescia, venne dagli eredi assegnata alla Queriniana di Brescia. La bibliografia dei suoi scritti, anche di quelli pubblicati sui giornali, sarà raccolta e pubblicata dal prof. Giuseppe Bonafini nel prossimo volume dei *Commentari dell'Ateneo* con la commemorazione che lo stesso Bonafini vi ha tenuto.

Ci giunge molto in ritardo la dolorosa notizia della morte del

Prof. Cav. Agostino Zanelli

avvenuta in Roma il 26 marzo 1948.

Era nato a Brescia nel 1860, figlio di Francesco e di Bonetti Bianca, e alla sua città natale fu sempre molto affezionato malgrado le sue peregrinazioni come insegnante di lettere nei Licei di Pistoia, Siena, Roma, dedicando alla storia bresciana la parte migliore dei suoi studi, la lunga bibliografia dei quali sarà pubblicata in altra sede.

Aveva esordito con una tesi di laurea su Cesare Arici (*Della vita e delle opere di Cesare Arici. Saggio*. Bologna, Fava e Garagnani, 1884, estr. dal *Propugnatore*) ma si rivolse poi alle ricerche erudite di archivio, specialmente sul Quattrocento bresciano, illustrando con larga informazione documentaria la vita del nostro vescovo Pietro del Monte, i predicatori a Brescia nel Quattrocento, il pubblico insegnamento a Brescia dell'umanista Gabriele da Concorezzo e molti altri aspetti della vita intellettuale, economica, religiosa e sociale della nostra terra bresciana.

Lavorò fino alla più tarda età a raccogliere materiali inediti di storia bresciana, specialmente nei fondi mss. della Biblioteca Vaticana dove era assiduo frequentatore.

Fu socio corrispondente dell'Ateneo di Brescia 1893 e di varie altre accademie scientifiche.

NECROLOGIE

A Verolanuova, sul meriggio del 2 dicembre 1953, è stata stroncata da violento morbo, che da vari anni lo tormentava, la nobile e preziosa esistenza del

Maestro Arnaldo Bambini

Cav. di S. Gregorio Magno

Socio della nostra Società diocesana e dell'Ateneo, da 46 anni organista della prepositurale e uno dei più rinomati concertisti di organo.

Nato a Correggio Emilia il 16 settembre 1880 da Alessandro e Barbanti-Silva Elvira, allievo dei Maestri Oreste Ravanello e Ermano Wolf-Ferrari al Liceo musicale « Benedetto Marcello » di Venezia, si era diplomato brillantemente il 30 aprile 1904, dedicandosi principalmente all'organo e all'arte organaria, nella quale aveva acquistato una specifica competenza frequentando le officine di Mascioni, Veguzzi-Bossi ed altri organari più famosi. Dell'organo egli conosceva i più piccoli dettagli, sapeva cavarne gli effetti più sorprendenti, ne sentiva il fascino e lo dominava con la sua anima di artista, aristocratico e geniale.

Aveva esordito come concertista d'organo all'Esposizione di Milano del 1906 tenendo applauditi concerti nel Salone dei festeggiamenti, e quel successo artistico avrebbe potuto schiudergli la via a posti ben più alti e ambiti di organista in qualche cattedrale famosa. Preferì quello più modesto di organista della prepositurale di Verolanuova in successione al M.o Prof. Francesco Lenzi. Venne a Verolanuova nel 1907 nè più si mosse, malgrado ogni più lusinghiero invito. Verolanuova divenne la sua seconda patria di elezione, vi incontrò una larga schiera di amici fedeli, vi formò il suo nido familiare, per migliorare le scarse condizioni economiche assunse la segreteria della Fabbrica parrocchiale e quella assai più importante dei Luoghi pii (Ospedale, Eca, ecc.) dove rivelò squisite doti di saggezza, di bontà, di umanità che lo resero benvenuto da tutti. Questo lavoro burocratico divenne per lui, quasi una missione di bene, una serena e riposante alternativa fra il pianoforte e l'organo, un esercizio di armonie sociali accanto alla gioia e lo svago delle armonie musicali.

Anche sull'organo, come nella conversazione, il maestro rivelava il suo temperamento esuberante, pieno di risorse, di genialità; era il gran signore che dispensava con larghezza i tesori della sua anima musicale, ispirata da due grandi geni, Bach e Beethoven, i due maestri di tutta la sua vita. Le sue composizioni, quelle stampate e quelle inedite assai più numerose, sono tutte improntate allo stile di questi due geni, che egli aveva fatto diventare midolla della sua vita artistica e impronta personale della sua arte. Nelle sue improvvisazioni, nelle quali si sprigionava la sua anima canora e la sua arte, lo stile bachiano vi aveva la sua impronta personale, lo stile classico dei due grandi rielaborato da lui con fantasia e impressioni personali.

Se non fosse stato troppo umile e modesto, se gli affetti familiari e amichevoli, che egli sentiva profondamente non lo avessero tenuto legato alla nostra terra bresciana, Arnaldo Bambini avrebbe potuto conquistare posti ben più alti e una fama assai più larga e brillante. Ha preferito Verolanuova a Loreto, a Messina, la nostra terra bresciana e noi dobbiamo essergli grati.

La sua salma nel cimitero di Verolanuova riposa accanto a quella di un altro grande musicista bresciano, quella di Agostino Donini, impareggiabile e genialissimo artista che alla musica religiosa e sacra ha dato notevolissimi contributi di una finissima e personale genialità artistica. I due artisti hanno altamente onorato, non solo la loro patria, ma l'Italia, la Chiesa, la musica, che è arte divina e universale.

Diamo qui l'elenco incompleto delle opere a stampa del Maestro Bambini ⁽¹⁾.

1. *Tempo di Sonata pour piano*. Publication du Journal l'Express Musical de Lyon (Paris, imprim. Bigeard) pp. 8 in-4° s. a.

2. *Dieci pezzi per grande organo*. Edizione II^a riveduta. Bergamo, ed Carrara n. 431 (Bologna litografia Venturi, 1939) pp. 36 in-4°

3. *Lyrice sacra*. Raccolta di sei composizioni per organo. Bergamo, ed Carrara, n. 504.

4. *Preludi e Toccate per pianoforte* (ex Op. 18, 19, 20). Brescia, A. Dall'era, 1953 (Firenze, ed. Mignani) pp. 28 in-4°.

5. *Cinque composizioni per grande organo*. Verolanuova, presso l'a. (Firenze, stamp. Mignani, 1953) pp. 23 in-4° con presentazione di Franco Margola.

6. *Sette composizioni per grande organo*. Brescia, presso Dall'era, (Firenze, stamp. Mignani, 1953) pp. 24 in-4°

(d. p. g.)

(1) Per la bibliografia cfr. DE ANGELIS ALBERTO. L'Italia musicale di oggi. Dizionario di musicisti (Roma, Ausonia, 1918) pag. 20; (D.P.G.) E' morto a Verolanuova il maestro Arnaldo Bambini, nel *Giornale di Brescia* 3 dicem. 53; M. C. (Mario Conter) Il maestro Arnaldo Bambini artista schivo della gloria, nel *Giornale di Brescia* 2 gennaio 1954.

La sera del 1 dicembre 1953 si chiudeva in serenità di spirito, a 86 anni, la vita terrena del

Dott. Cav. Giuseppe Montini

medico fra i più noti e stimati di Brescia, degno fratello minore dell'indimenticabile on. Giorgio Montini.

Nato a Concesio il 2 febbraio 1867 dal dott. Lodovico e da Francesca Buffali, a soli 4 anni rimase orfano del padre. Avviato agli studi classici, mentre studiava nel pubblico Liceo con esito brillantissimo dava lezioni di belle lettere nel Ginnasio del Collegio Luzzago dei P. P. Gesuiti, acquistando una vasta cultura umanistica e un finissimo gusto letterario. Frequentò poi la Università di Padova nella facoltà di medicina e chirurgia e vi fu laureato nel 1891. Nel biennio 1892-93 prestò servizio militare come ufficiale medico di complemento. Desideroso di allargare sempre più le sue conoscenze ed esperienze — il sapere fu la costante preoccupazione di tutta la sua vita — nel 1895 fu medico di bordo in un viaggio agli Stati Uniti, e poi per tre anni (1898-1900) medico condotto nell'alpestre Bagolino che egli fece conoscere come ottima stazione climatica. Da Bagolino passò medico condotto a Brescia ma per pochi anni, poichè essendosi specializzato nelle malattie dell'apparato digerente divenne libero professionista molto apprezzato e ricercato.

Il 25 gennaio 1902 sposò la signora Rachele Salvi di Coccaglio e ne ebbe sei figli che fanno onore alla famiglia.

Il 5 gennaio 1903 con un gruppo di distinti medici specialisti fondò la Poliambulanza di via Calatafimi, benemerito ambulatorio per l'assistenza dei poveri, istituto benefico che si è sviluppato in una clinica di primo ordine con l'assidua opera delle Ancelle della carità. Durante la guerra 1915-18 il dott. Montini fu medico volontario della Croce Rossa. Era uno degli ultimi della tradizione dei « medici umanisti », di quelli che al culto e all'esercizio della professione sapevano alternare il culto della filosofia e delle lettere. Spirito acuto di osservazione, pensoso dei problemi più alti della vita, i problemi spirituali al di sopra della materia della sua professione, raccolse in un voluminoso *Diario* il ricordo di avvenimenti personali, familiari, pubblici per tutto il corso della sua lunga vita, insieme con una raccolta di *Pensieri*, osservazioni personali sui problemi morali e sociali della massima importanza, che in gran parte raccolse, insieme con alcuni saggi di poesie e di pensieri vari, nel volume *Ricordi e pensieri di un vecchio medico* (Brescia, Morcelliana, 1947, pp. 115 in-8°).

Il dott. Montini fu medico solerte, dotto, disinteressato, il vero medico dei poveri, paterno, scrupoloso, generoso, come lo ha scolpito G. T. (D. Giuseppe Tedeschi) nel necrologio pubblicato nel giornale *L'Italia* del 4 dicembre 1953. Ricercatore ansioso della Verità il dottor Montini ebbe conforto supremo dalla Fede e molte ore serene dalle gioie della famiglia, dalla letteratura e dall'arte.

(d. p. g.)

Notizie e appunti

Ordinamento e riordinamento degli archivi ecclesiastici

Intorno a questo argomento così importante e... scottante, togliamo dall'*Osservatore Romano* del 21 Ottobre 1953 il seguente articolo.

Il Codice di Diritto Canonico ricorda le parti di cui deve constare l'Archivio parrocchiale (can. 383), determina i libri da tenere nell'Archivio corrente (can. 470), punisce le negligenze (can. 2383) e commina pene a chi osa falsare o distruggere documenti (canone 2406).

I Sinodi diocesani danno prescrizioni chiare e talora dettagliate per la conservazione e manutenzione degli archivi parrocchiali; sovente però esse rimangono lettera morta, non per la cattiva volontà degli interessati, ma per l'incapacità dei medesimi ad assolvere un compito al quale non furon mai preparati.

L'importanza civile e storica dell'archivio non è nota alla maggior parte del clero, il quale non sa che in Italia, fino al 1866, gli atti di stato civile vengono desunti dai registri parrocchiali e ignora che soltanto lo spirito conservatore della Chiesa favorì, fin dai primi tempi, la costituzione di veri archivi che conservarono, negli episcopi e nei monasteri, i documenti più antichi d'Italia e di Europa.

Il monaco medioevale, compreso dell'utilità dell'Archivio, ne aveva fatto un mezzo di difesa a favore della buona causa cristiana e aveva sintetizzato l'importanza dell'istituzione in queste poche parole che hanno il sapore di un vecchio adagio: «*Monasterium sine tabulario tamquam castramentum sine armamentario*».

Oggi ci è dato constatare con dolore l'incomprensione di molti, e talora il leggero velo d'ironia che increspa il loro volto o trapela dalle loro parole, di fronte a vecchie carte, a pergamene ingiallite, a volumi polverosi i quali, attraverso i caratteri sbiaditi e spesso faticosamente leggibili, rivelano allo spirito nobile dello storico un mondo che, al contatto del suo caldo amore rivive e palpita.

Alcuni sacerdoti non sanno neppur capire la necessità di un archivio parrocchiale ben ordinato agli effetti di un'agile consultazione che eviti spreco di tempo e renda possibile il ritrovamento di documenti talvolta preziosi.

Chi scrive, appena tre anni or sono, dovette frugare a lungo in un archivio parrocchiale per rinvenire gli atti di matrimonio di Elisa e Paolina Bonaparte, sorelle di Napoleone, sposatesi rispettivamente a Vittorio Emanuele Leclerc e a Felice Baciocchi nell'orato-

rio privato di una sontuosa villa comitale della campagna milanese; dapprima rimase male, poichè il registro che tanto gli premeva non figurava neppure tra quelli allineati nell'archivio; poi gli fu dato rintracciarlo altrove, fra pacchi di vecchie carte e grossi volumi di vario contenuto.

Queste considerazioni e questo ricordo mi tornava alla mente leggendo un volumetto recente sugli « *Archivi e Archivistica* », dovuto all'intelligente amore con cui l'archivista della Fabbrica del Duomo di Milano, A. Ciceri, segue le vicende degli archivi ambrosiani ⁽¹⁾.

Son cento paginette che raccolgono il meglio di quanto finora s'è potuto fissare, con chiarezza di concetti e precisione di termini, intorno alla giovane scienza archivistica.

Il piccolo libro, diviso in tre parti, offre un trattato di archivistica pura con le classiche divisioni degli archivi ed i metodi del loro riordinamento; espone principi di archivioeconomia con le leggi indispensabili all'ideale sistemazione dell'ambiente, alla lotta contro i parassiti e dei roditori che fanno strage delle carte, delle pergamene e dei volumi giacenti in archivio, e contiene cenni sul restauro e la custodia dei documenti; la terza parte è serbata alla legislazione antica e recente riguardante ogni genere d'archivio.

Notevole considerazione merita il capitolo sul restauro, rivelatore dei progressi, lenti ma costanti, nei vari metodi che in Italia trovano l'applicazione più razionale e perfetta nei Gabinetti del restauro della Biblioteca Vaticana, dei Padri Brasiliani di Grottaferrata, dei Benedettini dell'Abbazia di Praglia e nell'Istituto di Patologia del libro del compianto prof. Alfonso Gallo.

Libri di archivistica se ne posson trovare, da noi, giacenti in biblioteche, fuori commercio perchè esauriti, come quelli del Sebastiani, del Baroni, del Pecchiai. Questo del Ciceri, lineare nell'esposizione e sinteticamente esauriente, maneggevole e di poco costo, è utile per i concorsi agli esami di Stato nelle pubbliche amministrazioni e può servire a illuminare molti pastori d'anime che, senza colpa alcuna, ignorano le norme relative alla conservazione dell'Archivio parrocchiale.

Mons. Carlo Castiglioni, Prefetto dell'Ambrosiana, che vive la passione archivistica e la vorrebbe trasfusa nel clero milanese, nella presentazione del volumetto scrive: « A quanti non possono frequentare una regolare scuola di archivistica ecco il sussidio che espone quel minimo che occorre sapere. In questo prontuario troveranno una guida pratica, un complesso di indirizzi, per orientarsi ».

Queste parole, benevolmente accolte dal clero italiano saranno, per l'Autore del prezioso lavoro, il premio più ambito alla sua intelligente fatica.

Cfr. ANGELO CICERI, *Archivi e archivistica*. Manuale per i concorsi agli esami di Stato nelle pubbliche Amministrazioni. Milano, edizioni Cetim, 1953, pp. 102 in-16°, con prefazione di Mons. Carlo Castiglioni Dottore dell'Ambrosiana.

I primordi dell'Azione Cattolica Italiana a Brescia

E' stato recentemente pubblicato dalla Casa Editrice « La Fiaccola » di Milano, il primo volume de « L'Azione Cattolica in Italia » di Francesco Magri. L'interessantissimo volume vuole essere la storia documentata del movimento cattolico in Italia dal 1779 al 1939, mentre il secondo volume documenterà la vita dell'Azione Cattolica Italiana dal 1939 ai nostri giorni.

Era un'opera vivamente attesa e che colmerà una lacuna delle nostre biblioteche, dove lo studioso potrà trovare ora riunito in due organici volumi tutto quanto doveva prima cercare qua e là, e per di più non sempre trattato con sufficiente chiarezza ed obbiettività.

Ringraziamo dunque Francesco Magri che si è sobbarcato con lode a tanta fatica, mentre vogliamo ringraziarlo in modo particolare noi bresciani per non aver egli mancato di ricordare fra i precursori dell'Azione Cattolica Italiana il bresciano Cesare Noy. Anzi noi vorremmo pregare l'egregio autore di voler precisare l'origine bresciana di Cesare Noy nella seconda edizione della sua opera, che noi di cuore gli auguriamo.

Pochi bresciani infatti, anzi pochissimi, anche fra gli stessi esponenti del movimento cattolico bresciano, sanno che Cesare Noy fu un loro concittadino e che a lui si deve la stesura di un progetto di associazione cattolica di laici che collaborassero con la gerarchia ecclesiastica nel campo dell'apostolato. Il Cav. Cesare Noy, nato e vissuto per lunghi anni in Brescia, fu uno dei cittadini più eminenti e più influenti della città nel fortunoso periodo del nostro risorgimento. Uomo di vita proba ed onesta, non sentì il richiamo all'unità ed all'indipendenza della Patria, pago come tanti e tanti altri del paternalistico governo austriaco, ricoprì qui in città alcune cariche pubbliche, fra le quali quella di vice presidente della locale Camera di Commercio, e nel 1850 venne inviato a Vienna insieme a Giuseppe Saleri, il benemerito fondatore degli asili d'infanzia, e al Dr. Gaetano Baroffio I. R. Delegato Provinciale, per far parte di quella specie di parlamento che doveva elaborare con i Ministri Imperiali il tante volte promesso e mai concesso statuto autonomo del Regno Lombardo-Veneto.

In seguito era passato a far parte della burocrazia austriaca e già da alcuni anni si trovava a Vienna quale consigliere Ministeriale del Governo Imperiale, quando verso la fine del gennaio 1856 stampava in lingua italiana un opuscolo il cui contenuto, se fosse stato attuato, avrebbe forse tolto a Bologna la gloria di diventare ben 12 anni dopo la culla dell'Azione Cattolica Italiana.

In questo piccolo opuscolo intitolato « Proposta di una associazione cattolica nel Regno Lombardo-Veneto » egli proponeva, come si può leggere nella « Sferza » del 26 gennaio 1856, che se ne fece ardente promotrice, non certo a puro fine religioso, l'istituzione

di una vasta associazione Cattolica sotto la guida e la responsabilità dei Vescovi del Lombardo-Veneto, che avesse ad operare seriamente e profondamente nel campo religioso : una vera e propria mobilitazione laica al servizio del clero e dal clero stesso guidata.

Scopi immediati e principali di tale associazione erano :

a) la difesa e la diffusione del pensiero cattolico espresso dal Papa e dai Vescovi;

b) La diffusione su scala popolare ed economicamente accessibile a tutti della stampa cattolica e la graduale soppressione di tutta quella stampa che fosse ritenuta nociva per il sentimento religioso delle nostre popolazioni;

c) La protezione, non disgiunta da un aiuto effettivo agli stessi, degli istituti religiosi, di beneficenza e di carità.

Come si vede un programma vasto e un progetto ardito che incontrò subito al suo apparire il favore di molti cattolici insieme a vari appunti e critiche della « Civiltà Cattolica » intesi a perfezionare piuttosto che a demolire la proposta coraggiosa del Noy. Ma il progetto così vasto ed ardito non venne attuato nemmeno in via di esperimento locale, dato che nessun Vescovo del Lombardo-Veneto volle assumersi la responsabilità dell'iniziativa.

Molteplici furono le ragioni che portarono a questo risultato, ragioni profonde e gravi che credo di poter individuare nelle seguenti.

L'attuazione pratica delle idee del Noy richiedeva profondo studio e molto tempo che ai Vescovi proprio allora venne a mancare, sia perchè proprio in quell'anno essi dovettero (e ne sa qualche cosa il nostro Mons. Verzeri che non voleva parteciparvi e che vi fu costretto da larvate minacce contenute proprio in una lettera dello stesso Cesare Noy, pubblicata da Mons. Guerrini su « il Cittadino » del 14 aprile 1918) riunirsi a Vienna per studiare le modalità dell'applicazione pratica del Concordato allora stipulato dalla Santa Sede con l'Impero d'Austria, sia perchè poi gli avvenimenti politici precipitarono e polarizzarono l'attenzione e l'attesa di tutta la popolazione.

Ma per quanto riguarda il nostro Vescovo Mons. Verzeri, mi pare di dover aggiungere un'altra considerazione, sulla quale concorderanno con me quanti senza livore di parte e senza ombra di pregiudizi si sono accostati alla figura storica di questo degnissimo Pastore della Diocesi Bresciana. Non si deve infatti dimenticare che si potè facilmente ingenerare nell'animo di Mons. Verzeri, dal quale avrebbe direi quasi di diritto dovuto partire l'iniziativa di una pratica attuazione della proposta essendo bresciano il proponente, il sospetto che tutto quel bel programma ammantato di religiosità nascondesse lo zampino dei circoli politici austriaci, i quali avrebbero potuto servirsi di quella associazione, una volta costituita, quale mezzo per attuare meglio la loro politica. Tale sospetto poteva benissimo essere legittimato e dalla personalità dell'autore, notoriamente legato agli interessi austriaci, e dall'entusiastico appoggio dato alla proposta Noy dal giornale « La Sferza » del Mazzoldi notoriamente finanziato dall'Austria e che lo stesso Mons. Verzeri aveva indicato come giornale nocivo alla religiosità del popolo bresciano.

E forse non è affatto esagerato l'affermare che fu proprio questa la ragione che più di ogni altra fece cadere nella indifferenza e nel silenzio la proposta di Cesare Noy privando Brescia di un titolo di gloria cattolica: nel 1868 penseranno poi Giovanni Acquaderni e Mario Fani ad assicurare a Bologna la mancata gloria bresciana.

Prof. GIOVANNI FRANCESCHINI

Una lapide a Tito Speri

In memoria di Tito Speri nel primo centenario del suo olocausto e a chiusa delle celebrazioni cittadine in suo onore, venne solennemente inaugurata il 16 novembre nella sede del Liceo-Ginnasio (palazzo Oldofredi in corso Magenta) una lapide che porta questa epigrafe latina del prof. Pietro Paroli.

TITO SPERI
QUI IN HOC LYCEO
AD HUMANITATEM INFORMATUS
FLAGRANTE POPULO SERVITUTIS ODIO
DECADE ILLA IMMORTALI
MIRUS EXTITIT SIGNIFER VINDICANDAE LIBERTATIS
ET FORTUNA VIRTUTI INVIDENTE
CONSPIRATIONIS SANCTAE REUS
AD SUMMUM ADIIT SUPPLICIUM
ANIMO INDOMITUS AC FIDE
ALUMNI
ANNO AB INTERITU CENTESIMO
MEMORIAM EIUS PFE REPETENTES
ANIMIS INVIOLETE CUSTODIENDAM
A.D. MCMLIII

E' da rilevare però che il Liceo frequentato da Tito Speri non era allora nella sede attuale, ma nelle scuole delle Grazie già tenute dai Gesuiti fino dal sec. XVII.

Due lettere inedite del vescovo Paolo Zane

Più che lettere sono due piccoli biglietti, insignificanti per il contenuto, ma importanti per illuminare la figura mondana di questo vescovo, che amava le armi, la caccia, i pavoni e la vita brillante più che i suoi doveri religiosi.

I due biglietti sono indirizzati al conte Nicolò Gambara a Verolanuova e a sua moglie Lucrezia Gonzaga; il vescovo li chiama *compare e comare*, e con lo stesso nome di *compare* egli si sottoscrive, fosse perchè aveva tenuto a battesimo qualche rampollo dei Gambara, come si usava a quei tempi.

I - *Magnifico Conte et Compare honorando. Ringratio asai la M. V. de li razi et moscheto la mi serve : mando il presente messo per quelli. Et perchè de qui non ho potuto trovar mulo ni altra bestie prego V. M. voglia trovar de li uno conductor, che de qui sarà satisfata la mercede sua, replicando le offerte continue mi ricomando il simel ala magnifica Comare.*

Brixie 26 settembre 1502

Computar PAULUS ZANE Episc. Brixienis.

II - *Magnifice et generose come seti computar honorande; per alcune mie bisogni mando il presente messo da V. M.cia pregando quella mi voglia compiacer de paia uno pavoni maschi con la coda longa et bella per le noze ali quali invito V. M.cia e me fareti cossa gratissima offerendo a piazer di quella, non altro me recomando.*

Data Brixie 13 madii 1504, etiam invito la M. della comare.

Computar PAULUS ZANE episcopus Brixienis manu propria.

I due biglietti autografi si trovano nel carteggio Gambara dell'Archivio storico civico.

Il Sinodo diocesano decimo (1952)

In un elegante volume di pp. XIV-274 in-8°, sono stati pubblicati gli atti del decimo Sinodo postridentino della nostra diocesi, celebrato nei giorni 14 e 15 ottobre 1952 e presieduto dal vescovo Mons. Giacinto Tredici (*Synodus Diocesana Brixienis X, quam illustrissimus et reverendissimus D. D. Hyacinthus Tredici Ep. Brixiae diebus XIV et XV octobris anni Domini MCMLII celebravit. Brixiae, typis Quirinianis, MCMLIII, (pp. XIV - 274 in-8).*

Il volume non è soltanto il ricordo di un avvenimento fra i più solenni e memorabili nella storia della diocesi, ma la raccolta delle leggi diocesane, emanate dal vescovo in una solenne assemblea del suo clero, a complemento e a dilucidazione delle leggi generali del Codice di Diritto Canonico. Le costituzioni sinodali raccolte in questo volume sono il Codice diocesano che il vescovo, con la sua autorità legislativa ha emanato e imposto al suo clero e al suo popolo. Sono quindi annullate tutte le costituzioni dei Sinodi precedenti, dei quali daremo un cenno storico in uno dei prossimi fascicoli delle *Memorie*.

(d. p. g.)

I N D I C E

ALLEGRAZZA P. GIOVANNI - Lodovico Pavoni, Pietro Capretti, Giovanni Piamarta e le origini degli Artigianelli in Brescia	pp. 17-24
HABERL FRANCESCO SAVERIO - Luca Marenzio. Schizzo bibliografico	» 33-40
— Bibliografia delle opere stampate di Luca Marenzio completata da Mons. : Paolo Guerrini	» 63-71
FRANCESCHINI GIOVANNI - I primordi dell'Azione Cattolica Italiana a Brescia	» 112-114
GUERRINI PAOLO - Vobarno. La pieve, il feudo vescovile, il comune	» 3-16
— Presentazione e testimonianze intorno a Luca Marenzio	» 25-32
— Luca Marenzio. Contributo alla sua biografia	» 41-62
— Saggio bibliografico intorno a Luca Marenzio.	» 72-76
— Carteggi per Luca Marenzio	» 77-82
— Bibliografia	» 83-84
— Lutti diocesani: P. Faustino Moretti, mons. Andrea Romano, D. Alessandro Sina, Giulio Valotti architetto Salesiano.	» 85-92
— Note e appunti: 1. La cripta di S. Afra - 2. Le reliquie di S. Calimero vescovo di Milano - 3. Il duplice centenario di S. Pietro martire - 4. Due curiose notizie agiografiche - 5. Una Madonna del 1526 - 6. Il nuovo Generale dei Fatebenefratelli - 7. La « Storia di Asola » di mons. Besutti	» 93-99
— La chiesa di S. Lorenzo di Irma	» 101-103
NOTIZIE E APPUNTI - Ordinamento e riordinamento degli archivi ecclesiastici - Una lapide a Tito Speri - Due lettere inedite del vescovo Paolo Zane (d. p. g.) - Il Sinodo diocesano X (1952)	» 112-115
NECROLOGIE - Mons. Andrea Romano (pag. 103) - D. Alessandro Sina (pag. 106) - Prof. Agostino Zanelli (pag. 106) - Maestro Arnaldo Bambini (pag. 107) - Dott. Giuseppe Montini (pag. 109)	
VAGLIA UGO - La chiesa parrocchiale di Preseglie	» 98-99

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 27.000.000
Riserve (1953) L. 121.000.000

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Oflaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA. CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Sede centrale in MILANO

140 MILIARDI DI DEPOSITI
2 MILIARDI DI RISERVE
224 FILIALI E SUCCURSALI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

FILIALI in Provincia di BRESCIA:

BRESCIA - Via Porcellaga - angolo via Dante (in corso di apertura) - Corso Cavour, 4 e C.so Garibaldi 28 -
BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO - DESENZA-
NO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO - MON-
TICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO
- PISOgne - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA
- VOBARNO.